

IL SORRISO DELLE FURIE: UN'INNOVAZIONE DI STAZIO?
(CON UNO SGUARDO AL *PROMETEO* DI MONTI)

Si consideri il testo di Stat. *Theb.* 3.640-642¹:

... *vidi ingentis portenta ruinae,* 640
vidi hominum divumque metus hilaremque Megaeram
et Lachesin putri vacantem saecula penso.

Anfiarao, dopo gli auspici tremendamente sfavorevoli ottenuti sul monte Afesante (3.451-565), si è rifugiato in casa per non rivelare l'infausta verità al re Adrasto e agli altri Argivi. L'indovino viene però raggiunto da Capaneo e dalla folla in armi, che lo costringono a rendere pubblico l'esito del vaticinio. Nel passo citato, Anfiarao descrive lo scenario di immane desolazione che attende gli Argivi se decideranno di muovere guerra contro Tebe e, nel farlo, afferma di aver visto "Megera ridente": l'Erinni è dunque dipinta mentre si aggira per il campo di battaglia, soddisfatta della carneficina. Anche se si tratta evidentemente di una risata perversa e crudele, ci troviamo qui di fronte ad una caratterizzazione piuttosto insolita di questa divinità infernale.

Generalmente infatti le Furie/Erinni sono rappresentate come cupe o accigliate e non in atteggiamento – pur perversamente – divertito. In ambito greco esse sono descritte con epiteti quali βδελύκτροποι ("dai modi ripugnanti", Aesch. *Eum.* 52), βλοσυραί ("terribili", "spaventose", *Orph. h.* 70.9), δασπλήτες ("orribili", *Od.* 15.234 ed Euphor. fr. 101.1 Lightfoot, sul quale torneremo), δεινώπες ("dallo sguardo terribile", Soph. *OC* 84), δυσάρεστοι ("difficili da accontentare", "sempre scontente", Aesch. *Eum.* 928), ζόφιαι ("cupe", "tetre", Eryc. *AP* 7.377.7 = *GPh* 2279), κατὰπτυστοι ("orribili", "detestabili", Aesch. *Eum.* 68), σμερδαλέαι ("spaventose", Ap. Rh. 4.714)². A questi fanno eco aggettivi latini come *tristis*, *torva*, *atra*, *infelix*, *horrida*, *horrifera*, *dira* o perifrasi di significato simile: cfr. Verg. *Aen.* 2.337 *quo tristis Erinys*; *Culex* 246 *tristis Erinys*; Ov. *met.* 1.725 *horriferam Erinyn*; 4.490 *infelix Erinys*; *epist.* 6.45 *sed tristis Erinys*; 11.103 *Erinyes atrae*; Petron. 124.1 (*Bell. civ.* 255) *horrida Erinys*; Sen. *Oed.* 590 *torva Erinys*; *HO* 1012 *dira Tisiphone*; [Sen.] *Oct.* 23 e 913 *tristis Erinys*; Sil. It. 13.432 *numquam laeta Megaera*; 13.575 *atra Megaera*.

Anche per quanto riguarda l'iconografia antica non sembrano esserci attestazioni di rappresentazioni delle Furie/Erinni ridenti: se è vero che in ambito greco spesso sono rappresentate come belle donne, senza attributi mostruosi o spaventosi, in ambito etrusco e romano prevalgono invece gli

¹ Il testo è citato secondo l'edizione di Hill 1996, che del resto, in questo passo, concorda con la più recente edizione di Hall 2007-2008.

² Cfr. Bruchmann 1893, 10-103.

elementi terrificanti³. Alcuni vasi raffiguranti le Erinni sembrano presentare una linea delle labbra resa in maniera particolare⁴, ma non mi pare si possa parlare di sorrisi espliciti, i quali ad ogni modo scarseggiano sulla pittura vascolare in generale. Certo, l'assenza di prove non è prova delle assenze, quindi è opportuno mantenersi cauti e magari battere anche altre vie. Ad esempio, non va scartata l'ipotesi che l'immagine staziana possa essere stata ispirata dall'iconografia di altre figure mostruose come le Gorgoni e in particolare Medusa, che ha nel ghigno ferino il suo tratto caratteristico⁵.

Ad ogni modo, in ambito letterario, Stazio sembra il primo a sfruttare e esplicitare attraverso il sorriso la gioia che le Erinni provano nel tormentare il prossimo. Nel nostro poeta, infatti, continua a essere presente la tradizionale connotazione della Furia "torva" (cfr. *Theb.* 1.712 e 4.636 *torva Megaera*; 11.482-483 *ni torva notasset / Tisiphone*), ma accanto ad essa il poeta impiega – con frequenza simile – anche quella delle Furie "ghignanti": cfr. *Theb.* 5.201 *atque hilares acuunt fera tela Sorores*; 4.203 *et grave Tisiphone risit gavisa futuris*. Interessante (e oserei dire emblematico) anche il caso di *Theb.* 11.89-91 nel quale Tisifone ripassa compiaciuta le proprie efferate imprese e rivendica persino la teomachia di Capaneo, ricordando di aver condiviso con l'eroe l'empia derisione degli dèi: *me sacra premebat / tempestas, ego mixta viri furialibus armis / bella deum et magnas ridebam fulminis iras*.

Ci troviamo dunque di fronte a una novità introdotta da Stazio? Come si è visto, l'impiego di questo genere di immagini trova ampio spazio nella *Tebaide*, ma prima di parlare di un'innovazione staziana, vale la pena esaminare brevemente alcuni possibili precedenti di tali formulazioni.

(a) Aesch. *Eum.* 253:

ὄσμη βροτείων αἱμάτων με προσγελά.

Questo verso delle *Eumenidi* è probabilmente il caso più interessante da analizzare, dal momento che tutto ruota intorno al modo di tradurre e interpretare il passo. Alla lettera il senso è "l'odore di sangue mortale mi⁶ arride": non sono dunque le Erinni a ridere, ma è la scia di sangue che incontra piacevolmente i sensi delle divinità vendicatrici. Il verbo προσγελάω infatti viene impiegato con il significato di "greet senses" (cfr. LSJ, che citano proprio questo passo insieme a Soph. *Ichn.* fr. 314.298 *Radt μὴ νῦν ἀπίσται· πιστὰ γὰρ σε προσγελά θεῶς ἔπη*). Così lo interpreta, tra gli altri, Sommer-

³ Cfr. LIMC s.v. *Erinyes*.

⁴ Si vedano ad esempio tre vasi tutti provenienti dall'Italia meridionale: cfr. LIMC III 2, 595 (immagine 8); 600 (imm. 68); 605 (imm. 111).

⁵ Cfr. LIMC s.v. *Gorgo, Gorgones*.

⁶ A parlare è una delle Erinni appena giunta ad Atene sulle tracce di Oreste.

stein, sia nella propria edizione Loeb dell'*Oresteia* (dove traduce "the scent of human blood is greeting me") sia nel commento alle sole *Eumenidi*, nel quale scrive "to the Erinyes the scent of human blood is as delightful as the face of a friend"⁷. Dello stesso avviso anche Mazon nella sua edizione *Les Belles Lettres*⁸, Podlecki il quale rende il verso con "the scent of human blood smiles at me in welcome"⁹, e Giulia e Moreno Morani nell'edizione UTET di Eschilo¹⁰.

Alcuni però interpretano diversamente il passo, operando un salto logico attraverso il quale il sorriso viene trasferito dal sangue alle Erinni: *l'odore di sangue mi arride* > *l'odore di sangue mi fa ridere*. Di questo avviso è il precedente editore Loeb, H. W. Smyth¹¹, che traduce "the smell of human blood makes me laugh for joy", così come Liana Lomiento che cita cursoriamente il verso¹². Sulla base di questa interpretazione il verso costituirebbe un diretto precedente per la caratterizzazione presente in Stazio, dal momento che in Eschilo le Erinni sarebbero descritte nell'atto di sorridere al solo odore del sangue. In entrambi i casi dunque esse godrebbero della strage e della rovina degli esseri umani sui quali infieriscono. Nella medesima tragedia è inoltre presente un altro esempio di risata "crudele", ovvero quella del δαίμων di *Eum.* 560 γελᾷ δὲ δαίμων ἐπ' ἀνδρὶ θερμῶ: anche in questo caso sono coinvolte le Erinni, le quali, nel coro, affermano che una divinità non meglio specificata riderà soddisfatta della rovina di chi vive senza giustizia. Anche in questo caso il riso non è propriamente delle Erinni, ma il contesto di crudeltà e perverso godimento delle sventure appare analogo al passo staziano.

Torniamo però a occuparci del v. 253. Il verso – come si è visto – è stato oggetto di interpretazioni discordanti, fatto che incide non poco sulla possibilità o meno di riconoscere in esso il modello di Stazio. Personalmente ritengo che la resa più giusta sia quella letterale, anche perché le Erinni, nel loro braccare Oreste, sono insistentemente paragonate a cani da caccia che inseguono la preda (cfr. *Eum.* 147-148 e soprattutto 243-247). Inoltre, nel verso immediatamente precedente, l'Erinni afferma che Oreste è nascosto da

⁷ Rispettivamente Sommerstein 2008, 389 (la traduzione è poi accompagnata da una nota che precisa quale sarebbe la resa letterale del verbo: "lit. 'smiling at' ") e 1989, 127.

⁸ Mazon 1925, 141: "l'odeur du sang humain me rit".

⁹ Podlecki 1989, 79; cfr. anche nota *ad loc.*, 151.

¹⁰ Morani 1987, 575: "odore di sangue umano mi arride".

¹¹ Smyth 1926, 297.

¹² Lomiento 2021, 194: "In forma del tutto esplicita, però, il dio è irridente solo nelle *Eumenidi*: sono le Furie che ridono al solo avvertire l'odore del sangue umano (*Eum.* 253), e poi il *daimon*, nel passo citato al principio (560), che, con l'icastica immagine del naufragio, si fa beffe dell'empio, al vederlo ridotto all'impotenza".

qualche parte, proprio perché ella può sentire l'odore del sangue¹³ (v. 252 καὶ νῦν ὄδ' ἐνθάδ' ἐστὶ που καταπτακῶν). Il verbo, a mio parere, non pone l'accento sulla sadica gioia delle Erinni per un versamento di sangue, quanto sul fatto che la scia permette loro di stanare la preda Oreste.

(b) Hermesian. fr. 7 Powell (= 3 Lightfoot), v. 9:

Κωκυτόν τ' ἀθέμιστον ὑπ' ὀφρύσι μειδήσαντα.

Il testo, come si presenta con la lieve correzione del Musuro sull'assurdo μηδείσαντα di Ateneo, descrive l'ingresso di Orfeo nell'Ade e come il suo canto pieghi vari esseri infernali, ma il motivo di maggiore interesse è la menzione del famigerato “sorriso di Cocito”. Infatti il fiume infernale è spesso associato alle Furie¹⁴ e dunque non sarebbe inverosimile la traslazione di una sua personificazione sorridente verso le Erinni. Tutto questo però, ammettendo che la correzione μειδήσαντα sia giusta. Jane Lightfoot, nella propria edizione Loeb¹⁵, preferisce stampare la congettura di Kaibel μηνίσαντα (“severo”, “corrucciato”) che di fatto capovolge l'espressione, restaurando la classica caratterizzazione accigliata delle figure inferne. L'emendazione di Kaibel era stata difesa anche da Brugnoli 1994, al quale appariva strano che Cocito sorrisesse al canto di Orfeo, mentre negli altri personaggi menzionati (Caronte ai vv. 4-6, gli dèi al v. 8, Cerbero ai vv. 10-12) non si riscontrava alcun segno di commozione o cordialità. Inoltre lo studioso notava come nessun autore successivo sembra aver fatto propria l'immagine di Cocito ridente, tant'è che il fiume è “severo” anche in Virgilio¹⁶, il quale secondo Brugnoli conosceva questo passo di Ermesianatte. La stessa menzione delle sopracciglia negli autori latini di norma si accompagna ad atteggiamenti severi e non sorridenti, ma in greco (lo vedremo) non sono pochi i casi in cui invece le sopracciglia sottolineano un sorriso, fosse anche solo accennato. A dispetto dunque di alcuni legittimi dubbi, mi sembra infatti che ci siano buone motivazioni per salvare il sorriso di Cocito. In primo luogo bisogna ricordare che il testo stampato da Powell si valeva del confronto con due paralleli, in effetti molto vicini da un punto di vista formale: *Hymn. Hom. Dem.* 357-358 Ὠς φάτο· μείδησεν δὲ ἄναξ ἐνέρων Αἰδωνεύς / ὀφρύσιν e *Ap. Rh.* 3.1024 ἱμερόεν φαιδρῆσιν ὑπ' ὀφρύσι μειδιῶντες. Nel

¹³ Il sangue è quello di Clitemnestra, del quale sono ancora impregnate le mani di Oreste: cfr. *Eum.* 40-42 ὀρῶ δ' ἐπ' ὀμφαλῶ μὲν ἄνδρα θεομυσηῖ / ἔδραν ἔχοντα προστρόπαιον, αἵματι / στάζοντα χεῖρας.

¹⁴ Cfr. *Aristoph. Ran.* 472; *Eryc. AP* 7.377.7-8; *Verg. georg.* 3.37-39; *Aen.* 6.373-376; 7.479; 572; *Stat. Theb.* 1.88-90.

¹⁵ Lightfoot 2009, 162.

¹⁶ Cfr. *georg.* 3.37-38 *Invidia infelix Furiarum annemque severum / Cocytii; Aen.* 6.374 *tu Stygiarum inhumatus aquas annemque severum.*

primo caso Ade sorride (o forse accenna un sorriso col solo movimento delle sopracciglia¹⁷) sapendo che non perderà del tutto Persefone grazie allo stratagemma del melograno; mentre nel secondo passo il sorriso è quello di Medea e Giasone che si stanno innamorando. Due sorrisi dunque ben diversi da quello che si vorrebbe associare a Cocito, il quale non può certo far mostra del sorriso serafico di chi sa già come andrà a finire, né tantomeno quello tenero dell'innamorato. Nel passo di Ermesianatte infatti, il problema maggiore risiede nella (apparente) mancata connotazione di questo sorriso, che rimane un po' sospeso all'interno di un contesto nel quale gli altri guardiani dell'Ade si mostrano ostili a Orfeo. Un aiuto per l'esegesi può forse essere offerto da ἀθέμιστον: congetturando μηνίσαντα, bisognerebbe infatti interpretare ἀθέμιστον come un attributo, anche un po' ridondante, di Cocito, mentre ammettendo μειδήσαντα si potrebbe considerarlo come un accusativo avverbiale (o un complemento predicativo dell'oggetto) che vada a completare e connotare il verbo ("e Cocito che sorride crudelmente sotto le sopracciglia").

Questo tipo di costruzione del verbo μειδιάω è ampiamente attestata: cfr. ad esempio Ap. Rh. 3.1009 νεκάρειον μειδήσε e 1024 ἡμέρην... μειδιώοντες, Quint. Smyrn. 1.58 μειδίαεν <δ'> ἐρατεινόν¹⁸. Quello del fiume sarebbe dunque un sorriso feroce, quasi beffardo, rivolto a Orfeo che ha osato scendere nell'oltretomba a sfidare lui e le altre divinità infernali¹⁹. Inoltre si può forse ravvisare un ricercato gioco ossimorico con il nome stesso di Cocito, la cui etimologia rimanda al verbo κωκύω ("lamentarsi", "piangere")²⁰. Si tratterebbe dunque di un espediente raffinato e di gusto tipicamente ellenistico

¹⁷ Cfr. Allen-Halliday-Sikes 1936, 168; Richardson 1974, 269. Per quanto riguarda il sorriso di Ade, solitamente ἀμειδητος (cfr. Theodorid. AP 7.439.4 = HE 3535 ἀμειδήτω... Αἴδη e Claudian. Rapt. Pros. 2.313-314 *facili passus mollescere risu / dissimilisque sui*), si rimanda all'importante articolo di Milanezi 1995.

¹⁸ Negli ultimi due esempi ricorre anche il nesso ὑπ' ὀφρύσι: Apollonio in questo caso è chiaro modello di Quinto Smirneo (cfr. Bär 2009, 243-245), il quale ricollega le sopracciglia al lampeggiare degli occhi di Penthesilea che sorride, all'interno di un contesto che si mantiene perfettamente sovrapponibile. Una costruzione molto simile (ma con γελάω) si ritrova anche in Pind. Pyth. 9.38 τὸν δὲ Κένταυρος ζαμενής, ἀγανᾶ χλιαρὸν γελάσσαις ὄφ' ῥύϊ, dove il centauro Chirone ride "calorosamente" e con "sopracciglio mite" (preferisco mantenere χλιαρὸν dei codici in luogo della congettura χλοαρὸν di Schroeder accolta in Snell-Maehler 1987; per una discussione del passo si veda Gentili 1995, 234 n. 2).

¹⁹ Così lo interpreta anche Gallé Cejudo 2021, il quale mantiene oltre a μειδήσαντα anche il tràdito ἐπ' ὀφρύσι. Non è questa la sede adatta per soffermarsi anche sulla scelta tra ὑπ' ὀφρύσι e ἐπ' ὀφρύσι, ma mi pare che alla luce del già citato Ap. Rh. 1.1024 sia preferibile ὑπ'.

²⁰ Brugnoli viceversa, nel difendere μηνίσαντα, ipotizza una paretimologia con il nome delle Eumenidi, possibilità che mi sembra tuttavia meno convincente.

che andrebbe a impreziosire il verso. Ad ogni modo, anche ammettendo che *μειδήσαντα* sia la lezione giusta, resta da stabilire se Stazio avesse letto o meno Ermesianatte e, in secondo luogo, se questo possa essere ritenuto un modello diretto. In generale, la presenza di Ermesianatte negli autori latini attende ancora di essere studiata e valutata in maniera sistematica ed è difficile farsi un'idea precisa anche per quanto riguarda i poeti di età augustea. Non si può escludere a priori che Stazio, anche alla luce delle sue vaste letture, potesse conoscere Ermesianatte, ma ciò rimane ipotetico. Comunque sia, il passo può rappresentare un interessante parallelo del trattamento del sorriso in relazione a entità infere in ambito greco.

(c) Euphor. fr. 94 Powell (= 101 Lightfoot²¹)

Πρόπρὸ δέ μιν δασπλήτες ὀφειλομένην <ἄγον> οἴμον
<γήλοφον εἰς> ἀργῆτα θυγατριδέαι Φόρκυος
Εὐμενίδες ναρκίσσου ἐπιστεφές πλοκαμῖδας.

Nel frammento compare il nesso *δασπλήτες... Εὐμενίδες*, che opera un capovolgimento dell'omerico *δασπλήτης Ἐρινύς* (*Od.* 15.234, cfr. van Groningen 1977, 165 e Magnelli 2002, 15). Il poeta realizza l'ossimoro in maniera opposta rispetto a quanto fa Stazio, accostando cioè un aggettivo negativo a un nome proprio dall'accezione positiva²². Non è da escludere, dato il grande successo di Euforione in ambito latino, che tale espediente possa essere stato recepito dal nostro poeta e capovolto, sempre con l'intento di creare un effetto straniante. Tuttavia la correlazione non è perfettamente perspicua e sarà dunque da relegare al rango di ipotesi secondaria.

(d) P. Herc. 817 col. 7.3-4:

procul hanc occulta videbat

Atropos inridens.

Questo frammento del cosiddetto *Carmen de bello Actiaco* conservato in un papiro di Ercolano²³, che sembra avere come oggetto lo scontro finale tra Ottaviano, Antonio e Cleopatra è particolarmente interessante. Alla colonna 7 (vv. 3-4) si legge infatti che Cleopatra, ormai abbandonata, viene derisa da Atropo, una delle Parche, mentre disperatamente passa in rassegna i possibili metodi di suicidio. Il passo potrebbe costituire un importante precedente per

²¹ Il testo della Lightfoot differisce sensibilmente da quello di Powell (*πρόπρὸ δέ μιν δασπλήτες ὀφειλομένην <ἄγον> οἴμον / Εὐμενίδες μαργῆτα θυγατριδέαι Φόρκυος / < > ναρκίσσου ἐπιστεφές πλοκαμῖδας*), ma si tratta di divergenze ininfluenti ai fini del nostro discorso.

²² Un nesso simile si ritrova anche in Eur. *Or.* 321 *μελάγχρωτες Εὐμενίδες* ("nere Eumenidi").

²³ Un recente contributo circa l'ordinamento dei frammenti e nuove letture del papiro si trova in Essler-Piano 2020.

Stazio, dal momento che uno slittamento del sorriso sardonico da una delle Parche a un'altra entità infera come una delle Erinni non sarebbe sorprendente. Il componimento è solitamente datato al I sec. a.C. e attribuito a Gaio Rabirio²⁴, anche se non mancano altre ipotesi²⁵. Un problema circa la datazione tuttavia potrebbe essere legato proprio alla figura di Atropo. Se si esclude il P. Herc. 817 infatti, la Parca compare singolarmente solo a partire dall'età flavia (una in Silio Italico, due in Marziale, ben nove volte in Stazio, di cui cinque nella *Tebaide*, quattro nelle *Silvae*) prima di riapparire in età più tarda in Ausonio e Claudiano. Questa presenza così concentrata in età flavia potrebbe indurre a spostare la datazione del *Carmen de bello Actiaco* più avanti nel I sec. d.C.²⁶, ovviamente senza mai perdere di vista il dato materiale e l'indiscutibile *terminus ante quem* costituito dall'eruzione del Vesuvio del 79 d.C.

Infine un'Erinni che non ride, però giubila e si esalta potrebbe essere presente in Eur. *Phaeth.* 214 Diggle = fr. 781.1 Kannicht †πυροσθ† Ἐρινὺς ἐν †νεκροῖσ θ.ρ.(.)γυα†, ove si accetti la congettura di Diggle θρασύνεται, dallo stesso editore riportata in apparato con la dicitura *fortasse recte*. Il testo tuttavia rimane quantomai incerto e viziato da grandi difficoltà di lettura e codifica di quanto riportato dal testimone²⁷.

Come si è visto, non si riscontrano paralleli e modelli per le “Furie sorridenti” della *Tebaide* che si impongano in maniera univoca e convincente, il che potrebbe anche indurre – con doverosa cautela – a ipotizzare che tale connotazione sia in certa misura un'innovazione di Stazio. Per completare il discorso vale la pena notare come la medesima doppia caratterizzazione delle Erinni si ritrovi anche nelle *Dionisiache* di Nonno di Panopoli: in 7.180-183 è descritta l'Erinni che ride pregustando la fulminazione di Semele che si bagna nell'Asopo (καὶ Σεμέλην ὀρώσασα παρ' Ἀσωποῖο ῥεέθροις / λουομένην ἐγέλασεν ἐν ἤερι φοιτᾶς Ἐρινὺς / μνησαμένη Κρονίωνος, ὅτι

²⁴ L'attribuzione fu ipotizzata per la prima volta da N. Ciampitti, che pubblicò alcuni frammenti del papiro nel 1809, e poi accolta da Garuti 1958 nella propria edizione del *Carmen*.

²⁵ Courtney 1993, 334 propone di attribuirlo a Cornelio Severo, mentre Gigante 1991 e Scappaticcio 2010 a Lucio Vario Rufo. Quest'ultima attribuzione è però stata confutata da Citroni 2019, 53-54 n. 38.

²⁶ Già Hollis 2007 ipotizzava una datazione più bassa, al I sec. d.C.; La Penna 2018, 401-403, pur invitando alla cautela, riteneva che il testo presupponesse Ovidio. Recentemente anche Lucarini 2021 si è espresso a favore di una datazione in età neroniana o addirittura flavia.

²⁷ Per approfondimento rimandiamo all'apparato di Diggle 1970 e alle sue pagine di commento dedicate ai vv. 214-215 (141-144). Kannicht addirittura stampa tra *crucis* tutto il v. 214 e l'inizio del v. 215.

ξυνήονι πότμῳ / ἀμφοτέρους ἡμελλε βαλεῖν φλογόεντι κεραυνῷ); mentre in 31.77 si ritrova il nesso ἀμειδίει... Μεγαίρη, che è l'esatto opposto di *hilarem Megaeram* di Stazio. Difficile, se non proprio azzardato, postulare una ripresa consapevole del nostro da parte di Nonno²⁸ (il quale più probabilmente opera un rovesciamento del nesso formulare omerico φιλομμειδῆς Ἄφροδίτη), mentre può essere presa in considerazione l'idea di un modello greco comune perduto. Sembra invece molto probabile che Draconzio recuperi l'immagine direttamente da Stazio, combinando *Theb.* 3.641 e 4.203: cfr. *Romul.* 10.480-482 *horrida Tartareo veniens de gurgite virgo / Tisiphone signumque premit gavisa Megaera, / Allecto testis ceras adamante notavit.*

Infine vale la pena notare come le Furie ghignanti di Stazio abbiano lasciato il segno anche in un passo de *Il Prometeo* di Vincenzo Monti (2.149-151)²⁹:

Vedi Megera in gran faccenda, vedi
 Le sue sorelle orribilmente allegre 150
 Ir preparando i mantici e le incudi.

Il contesto è analogo a quello del passo staziano, dal momento che anche nel poema incompiuto di Monti si descrive una profezia, quella di Prometeo sul destino del genere umano. Si noti l'anafora del verbo "vedere", che, pur essendo coniugato alla seconda persona, ricorda *Theb.* 3.640-641 *vidi ingentis portenta ruinae, / vidi hominum divumque metus hilaremque Megaeram*³⁰. In ambedue i testi inoltre, Megera è complemento oggetto del verbo "vedere". Il passo di Monti presenta somiglianze strettissime anche con *Theb.* 5.201 *atque hilares acuunt fera tela Sorores*: le "sorelle orribilmente allegre" (~ *hilares sorores*) sono descritte nell'atto di preparare i mantici e le incudini per affilare (o forgiare) le armi così come nel passo staziano esse affilano (*acuunt*) i loro *fera tela*.

La conoscenza di Stazio da parte di Monti è certa, come testimonia ad esempio un passo del commento che accompagna la sua traduzione delle

²⁸ Per un'utile e equilibrata analisi del problema della possibile influenza di autori latini su autori greci di età tardoantica si veda Agosti 2019. Preziosa, anche per ragioni di metodo, la disamina di De Stefani 2020 sui rapporti tra Ovidio e Paolo Silenziario.

²⁹ Per le vicende editoriali dell'opera e un'interpretazione storica si rimanda all'edizione critica di Frassinetti 2001, nella quale si può trovare anche un'interessante analisi delle fonti e delle modalità della riscrittura montiana del mito (11-35). Sulla presenza e influenza dei modelli classici nel dettato poetico di Monti in questa specifica opera mi pare che la critica non si sia invece soffermata. Conto di tornare sull'argomento in un futuro lavoro.

³⁰ Per l'uso di *vidi* nella poesia latina si rimanda alla celebre analisi di La Penna 1987 (con integrazioni in La Penna 2000 e 2003).

Satire di Persio³¹, il che costituisce un ulteriore argomento a favore della dipendenza di questi versi dal passo della *Tebaide* preso in esame. Mi sembra inoltre che si possa riscontrare un'eco staziana anche nel proemio del *Prometeo*, di cui riproduciamo i vv. 1-31:

L'accorto Prometéo, l'inclito figlio
 a cantar di Giapeto il cor mi sprona,
 e quanti sopportò travagli e pene
 per amor de' mortali, e qual raccolse
 di largo beneficio empia mercede, 5
se la diva, cui tutta a parte a parte
la peregrina istoria è manifesta,
del suo favor m'aita, e non ricusa
 sovra italico labbro alcuna stilla
 d'antica derivar greca dolcezza. 10
Ma de' suoi duri memorandi affanni
qual dapprima dirò? Forse la pena
del celeste suo furto, e di Pandora
il fatal vaso e la fatal sembianza
che di poca favilla al sol rapita 15
fe' sopra il rapitor l'alta vendetta?
O primamente del regal suo padre
canterem la magnanima caduta
e con lui tutta del titanio seme
sterminata la gloria e la speranza, 20
quando il forte Giapeto incontro a Giove
stette e gran pezza del poter di sue
folgori in cielo dubitar lo fece?
 Certo il grande conflitto, onde prostrata
 giacque d'Uran la generosa prole, 25
 che di sorte minor ma non d'ardire
 del ciel paterno la ragion perdéo,
 di gran suono potrebbe empir la cetra
 e dar molta al mio crin delfica fronda.
Ma lunge troppo il canto andria; né penne 30
 per sì gran volo alle mie terga or sento.

³¹ Nella nota a 1.94, chiosa così il nesso *dirimebat Nerea*: “La gonfiezza di questo modo di dire è assai più sentita e visibile che l'antecedente. *Dirimere aequor*, non avrebbe nulla d'improprio; ma *dirimere Nerea*, personificando il mare, allora il traslato perde tutto il decoro, né lo salva l'esempio di Stazio, *Spumea porrecti dirimentes terga profundis*, peccante del medesimo vizio”. Il verso è *Theb.* 5.482. Per la traduzione commentata di Persio, disponiamo della recente edizione critica di Vaucher-de-la-Croix 2015, cui si rimanda per approfondimento e relativa bibliografia.

Al di là della citazione di Clio, musa della storia e dell'epica (vv. 6-8), che ricorre anche in Stat. *Theb.* 1.41 (*quem prius heroum, Clio, dabis?*), colpiscono i vv. 11-23 nei quali Monti si domanda da dove iniziare a narrare le gesta di Prometeo. Un identico dubbio, seguito poi da un catalogo mitologico, si ritrova per ben due volte anche nel proemio della *Tebaide*, prima ai vv. 3-14³², poi ai vv. 41-45³³. In entrambi i poeti è presente la consapevolezza di non potersi soffermare a cantare vicende mitiche troppo lontane nel tempo (*Prom.* 1.30 “Ma lunge troppo il canto andrìa” ~ *Theb.* 1.7 *longa retro series...*). Analoga risulta infine la formula di passaggio verso la vera materia del canto epico: *Prom.* 1.31-33 “E già sull'erto Caucaso mi chiama / de' liberi miei carmi disioso / il solitario Prometéo” ~ *Theb.* 1.46-48 *impia iam merita scrutatus lumina dextra / merserat aeterna damnatum nocte pudorem / Oedipodes longaque animam sub morte trahebat*³⁴.

Università Ca' Foscari, Venezia

LORENZO COLLE

Riferimenti bibliografici:

- G. Agosti, *Modelli latini per poemi greci? Sulla possibile influenza di autori latini sulla poesia epica tardoantica*, in A. Garcea, M. Rosellini, L. Silvano (eds.), *Latin in Byzantium, I: Late Antiquity and beyond*, Turnhout, 2019, 313-332.
- T.W. Allen - W.R. Halliday - E.E. Sikes, *The Homeric Hymns*, Oxford 1936.
- S. Bär, *Quintus Smyrnaeus Posthomericus 1: die Wiedergeburt des Epos aus dem Geiste der Amazonomachie mit einem Kommentar zu den Versen 1-219*, Göttingen 2009.
- C.F.H. Bruchmann, *Epitheta deorum quae apud poetas Graecos leguntur*, Roscher Supplementband I, Lipsiae 1893.
- G. Brugnoli, *Il sorriso di Cocito*, in R. Pretagostini (ed.), *Tradizione e innovazione nella cultura greca. Da Omero all'età ellenistica. Scritti in onore di Bruno Gentili*, Pisa-Roma 1994, 981-988.
- M. Citroni, *Vario alter Homerus. Hor. Sat. I, 10, 43 s. e il ruolo dell'epica nel progetto poetico augusteo*, “Pan” 8, 2019, 43-58.

³² *Unde iubetis / ire, deae? gentisne canam primordia dirae, / Sidonios raptus et inexorable pactum / legis Agenoreae scrutantemque aequora Cadmum? / longa retro series, trepidum si Martis operti / agricolam infandis condentem proelia sulcis / expediam penitusque sequar, quo carmine muris / iusserit Amphion Tyriis accedere montes, / unde graves irae cognata in moenia Baccho, / quod saevae Iunonis opus, cui sumpserit arcus / infelix Athamas, cur non expaverit ingens / Ionium socio casura Palaemone mater.*

³³ *Quem prius heroum, Clio, dabis? inmodicum irae / Tydea? laurigeri subitos an vatis hiatus? / urguet et hostilem propellens caedibus amnem / turbidus Hippomedon, plorandaque bella protervi / Arcados atque alio Capaneus horrore canendus.*

³⁴ Desidero ringraziare il prof. Giovanni Zago e il prof. Enrico Magnelli per aver letto una prima versione di questo lavoro, contribuendo a migliorarlo non poco con i loro consigli. Sono inoltre debitore a Veronica Bellacicco, Francesco Ischia e Andrea Rossi per alcuni preziosi spunti.

- E. Courtney, *The Fragmentary Latin Poets*, Oxford 1993.
- C. De Stefani, *Ovidio nella poesia tardoantica greca. Il caso di Paolo Silenziario*, in C. Buongiovanni, F. Ficca, T. Pangrazi, C. Pepe, C. Renda (edd.), *La poesia di Ovidio: letteratura e immagini*, Napoli 2020, 79-99.
- J. Diggle, *Euripides. Phaethon*, Cambridge 1970.
- H. Essler - V. Piano, *Zur Fragmentreihenfolge von PHerc. 817*, "CErc" 50, 2020, 163-184.
- L. Frassinetti, *Vincenzo Monti. Il Prometeo. Edizione critica, storia, interpretazione*, Pisa 2001.
- R. J. Gallé Cejudo, *Elegiacos helenisticos*, Madrid 2021.
- B. Gentili, P. Angeli Bernardini, E. Cingano, P. Giannini, *Pindaro. Le Pitiche*, Milano 1995.
- M. Gigante, *Virgilio e i suoi amici tra Napoli e Ercolano*, "AVM" 59, 1991, 87-125.
- J. B. Hall, *P. Papinius Statius. Thebaid and Achilleid*, I-III, Cambridge 2007-2008.
- D. E. Hill, *Publi Papini Stati Thebaidos Libri XII*, Leiden-New York-Köln 1996².
- A. S. Hollis, *Fragments of Roman Poetry c. 60 BC-AD 20*, Oxford 2007.
- A. La Penna, *Vidi: per la storia di una formula poetica*, in A. Bonanno (ed.), *Laurea corona. Studies in honour of Edward Coleiro*, Amsterdam 1987, 99-179.
- A. La Penna, *Supplemento su vidi*, "ACD" 36, 2000, 51-55.
- A. La Penna, *Da Omero a Dante? Secondo supplemento su vidi*, "Prometheus" 29, 2003, 228-234.
- A. La Penna, *Ovidio. Relativismo dei valori e innovazione delle forme*, Pisa 2018.
- J. L. Lightfoot, *Hellenistic Collection. Philitas, Alexander of Aetolia, Hermesianax, Euphorion, Parthenius*, Cambridge Mass.-London 2009.
- L. Lomiento, *La risata degli dèi. In margine a Aesch. Eum. 560*, in S. Beta, S. Romani (eds.), *Tirsi per Dioniso. A Giulio Guidorizzi*, Alessandria 2021, 191-196.
- C. M. Lucarini, *Über die Abfassungszeit und die Interpretation des Carmen de Bello Actiacio (PHerc 817)*, "ZPE" 220, 2021, 64-73.
- E. Magnelli, *Studi su Euforione*, Roma 2002.
- P. Mazon, *Eschyle. Agamemnon; Les Choéphores; Les Euménides*, Paris 1925.
- S. Milanezi, *Le rire d'Hadès*, "DHA" 21, 1995, 231-245.
- G. e M. Morani, *Eschilo. Tragedie e frammenti*, Torino 1987.
- A. Podlecki, *Aeschylus. Eumenides*, Warminster 1989.
- N. J. Richardson, *The Homeric Hymn to Demeter*, Oxford 1974.
- H. W. Smyth, *Aeschylus. Oresteia: Agamemnon; Libation-Bearers; Eumenides*, London-Cambridge Mass. 1926.
- B. Snell, H. Maehler, *Pindari carmina cum fragmentis. Pars I. Epinicia*, Lipsiae 1987.
- A. H. Sommerstein, *Aeschylus. Eumenides*, Cambridge 1989.
- A. H. Sommerstein, *Aeschylus. Oresteia: Agamemnon; Libation-Bearers; Eumenides*, Cambridge Mass.-London 2008.
- B.A. van Groningen, *Euphorion*, Amsterdam 1977.
- J.F. Vaucher-de-la-Croix, *Aulo Persio Flacco, Satire, traduzione di Vincenzo Monti*, Firenze 2015.

ABSTRACT:

In Stat. *Theb.* 3.641, Megaera is described as she wanders around the battlefield laughing, but laughter and smile are rarely referred to infernal beings. This paper aims to analyze such an unusual representation in the light of some possible literary and iconographic antecedents. Furthermore, the influence of Statius' *Thebaid* on Vincenzo Monti's *Prometeo* is also discussed.

KEYWORDS:

Statius' *Thebaid*, Erinys, Megaera, Hermesianax, Vincenzo Monti.